

SICUREZZA SUL LAVORO:

L'Unione Europea ha richiamato l'Italia al rispetto della normativa. Ma il governo tenta di scaricare i costi delle sanzioni sui lavoratori

Intanto, ormai dal 20 settembre, la notizia è passata inosservata, ma entro due mesi l'Italia dovrà fornire chiarimenti scritti. Le materie non sono di poco conto e vanno dalla mancata responsabilizzazione del datore di lavoro alla violazione dell'obbligo di disporre della valutazione dei rischi durante il lavoro per le aziende sotto 11 lavoratori; dalla sottovalutazione dello stress, la cui corretta valutazione è, senza alcun motivo, di là da venire, al fatto (gravissimo) che nelle cooperative sociali (e nello stesso volontariato) la legislazione su salute e sicurezza non è stata ancora applicata in blocco.



Ma la lista sarebbe ancora lunga: basta pensare che le strutture turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto non sono ancora in regola con le normative antincendio.

Si tratta di questioni rilevanti, che mostrano come la salute dei lavoratori e la loro sicurezza rappresentino per il governo e le imprese solo un costo, un "fardello" da aggirare con ritardi infiniti autorizzati da ministri e parlamentari compiacenti col governo.

Il Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, approvato nel 2008 sotto il governo Prodi, è stato ampiamente peggiorato dall'attuale governo, per cancellare la responsabilità di padroni e manager, proprio quelli che dovrebbero rispondere in prima persona per gravi infortuni.

Violare le normative nelle aziende private e pubbliche significa violarle anche negli appalti e penalizzare altre centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Rinvviare la valutazione del rischio significa impedire ai lavoratori di conoscere tutti i pericoli legati alle loro attività quotidiane di lavoro e di operare per prevenire i rischi.

Ironia della sorte: ai richiami dell'Unione Europea il governo potrebbe anche non rispondere, scaricando le sanzioni per le mancate risposte (centinaia di migliaia di euro) sulle casse dello Stato.

A quel punto, al "danno", dovuto al mancato rispetto delle normative sulla sicurezza (con infortuni, anche gravi e anche mortali), si accompagnerebbe la "beffa", col pagamento di queste inadempienze da parte dello Stato, cioè dei lavoratori, che sono quelli che le tasse le pagano, tutte e subito.

Da questo governo c'è da aspettarsi anche di più: infatti, l'art. 69 del cosiddetto "Decreto Sviluppo", che è in via di elaborazione, contiene "misure di semplificazione in materia di sicurezza sul lavoro".

Roba che, nel linguaggio fraudolento del ministro Sacconi, vuol dire smantellamento di norme che tutelano la salute e la sicurezza dei lavoratori, mancati controlli e adempimenti, riduzione o cancellazione degli obblighi dei datori di lavoro pubblici e privati.

E continuano a chiamarlo "ministro del lavoro"!

CONFEDERAZIONE COBAS - Pisa

